

IL MONDO DA QUASSÙ

*(...) i segni del futuro mi aspettavo di decifrarli
laggiù da quelle vie, da quelle luci notturne che non erano solo le vie
e le luci della nostra piccola città appartata (...)*¹

Questione di prospettiva

Leggere Calvino è interessante. Sì, proprio così, possiamo pure dirlo a voce alta: è interessante. Perché? Perché, ci chiedete? Vedete, all'interno delle sue opere, velate dalle ambientazioni favolistiche, dalla prevalente paratassi e dalle trame apparentemente semplici, si celano due impercettibili e pacate luci. Le riuscite a scorgere? Esatto, eccole! Sono loro, posizionate accortamente fra le righe dell'ultimo libro che avete appoggiato sul comodino: sono gli occhi scuri e profondi di Italo, uomo che è riuscito a osservare con attenzione tutto ciò che aveva intorno.

Ebbene è vero. Si sta parlando di qualcuno che ha saputo accorgersi della molteplicità del mondo e che, di conseguenza, ha potuto osservarlo dalle più diverse angolazioni.

*Il signor Palomar è in piedi sulla riva e guarda un'onda. Non che egli sia assorto nella contemplazione delle onde. Non è assorto, perché sa bene quello che fa: vuole guardare un'onda e la guarda. Non sta contemplando, perché per la contemplazione ci vuole un temperamento adatto, uno stato d'animo adatto e un concorso di circostanze esterne adatto: e per quanto il signor Palomar non abbia nulla contro la contemplazione in linea di principio, tuttavia nessuna di quelle tre condizioni si verifica per lui. Infine non sono le onde che lui intende guardare, ma un'onda singola e basta: volendo evitare le sensazioni vaghe, egli si prefigge per ogni suo atto un oggetto limitato e preciso.*²

Calvino è arrivato alla consapevolezza che l'uomo, per tendenza naturale, è propenso a ridurre la complessità della realtà a un proprio preconetto, poiché tale chiusura permette di terminare la ricerca, riuscendo in questa maniera a risparmiarsi dalla fatica di mettersi in discussione. Ogni tentativo deve, tuttavia, fare i conti con un'onda lunga, che sopravviene in posizione perpendicolare. Ciò avviene in quanto quello che esiste supera l'essere umano e le sue contorte analisi scientifiche, volte a risolversi la vita.

¹ Italo Calvino, *La strada di San Giovanni*, edizione in pdf, pagina 5

² Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 3

All'interno dell'opera *De pace fidei*, lo studioso tedesco Niccolò Cusano riflette riguardo la questione dell'unitarietà della fede. Egli suggerisce l'esistenza di un unico Dio, comune a tutte le religioni, il quale viene venerato semplicemente in modi differenti, in accordo a riti e tradizioni distinte. Così anche lo scrittore ligure, pur essendo cosciente della matrice unica che costituisce la realtà, riconosce che quest'ultima può essere letta diversamente a seconda della prospettiva, della posizione umana che si decide di assumere di fronte a essa.

In tale senso, quindi, la realtà è un labirinto e per indagarla, per rivelarne le innumerevoli sfumature è necessario uno specchio, ovvero la letteratura. Questo elemento risulta essere mezzo imprescindibile dell'autore, poiché coincide con il suo tentativo di comprendere l'esistenza, e dunque di salvarla, al fine di soddisfare la sua posizione di inquietudine verso quel che accade: *È verso la verità che corriamo, la penna e io...*³

Questo è interessante di Italo Calvino: la crescita di sguardo umano (e dunque anche letterario) nel corso della realizzazione delle sue opere, che alla fine, tuttavia, non è riuscito a mettere in pratica. Infatti, il suo punto di vista sarà sempre sopraelevato rispetto al mondo ed egli non avrà forse mai il coraggio di immergersi completamente in esso.

Percorrendo il sentiero dei nidi di ragno

Prima buio, poi luce. Ed ecco, all'interno de *Il sentiero dei nidi di ragno*, tutto ha inizio così: a partire dal sollevamento delle palpebre di due occhi, contornati da *lentiggini rosse e nere*.

Il mondo viene letto e detto in tale maniera, cioè tramite lo sguardo del giovane Pin; ogni aspetto è filtrato attraverso l'innocenza e la schiettezza che lo contraddistinguono. Egli è un bambino e, come tale, osserva gli avvenimenti e giudica le situazioni per quello che sono, con obiettività, rimanendo sempre leale a sé stesso e a ciò che vive. Il protagonista ha la capacità di cogliere l'essenza delle sue esperienze, poiché, al contrario degli adulti che lo circondano, non possiede l'istintiva esigenza di nascondere, di salvare le apparenze. Pin non tralascia mai neppure le verità scomode: (...) *A canzonare Pin c'è sempre da rimettere: conosce tutti i fatti del carrugio e non si sa mai cosa va a tirare fuori.*⁴ Quest'ultimo atteggiamento, che spesso viene unicamente interpretato come un'ulteriore prova della maleducazione del ragazzo, forse è invece soltanto la dimostrazione di un approccio più autentico, di continua domanda.

Pertanto, nonostante la meschinità e l'insolenza innestate nei suoi comportamenti, Pin risulta essere l'emblema dello sguardo assetato di ricerca, tipico di chi si riconosce incompiuto: è

³ Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, edizione 2017, pagina 74

⁴ Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, edizione 2020, pagina 4

sempre il sentimento di mancanza il motore primo di ogni indagine. Il punto di vista che il personaggio assume rivela la grande consapevolezza che egli ha riguardo il proprio profondo desiderio, nonché di essere voluto, amato e di sentirsi appartenente ad un luogo. Ciò è attestato dal suo irrimediabile bisogno di un'autorità a cui fare riferimento. I suoi occhi, infatti, sono in costante tensione verso la realtà, tutti intenti a cogliere altresì un unico e irrilevante ammicco di bene, anche dentro all'attività partigiana, a volte piena solo di ciechi ideali.

*(...) Fu Pavese il primo a parlare di tono fiabesco a mio proposito, e io, che fino ad allora non me n'ero reso conto, da quel momento in poi lo seppi fin troppo, e cercai di confermare la definizione. La mia storia cominciava a esser segnata, e ora mi pare tutta contenuta in quell'inizio.*⁵ Calvino è proprio come Pin: possiede lo sguardo del bambino, perché guarda con stupore ai fatti. Di conseguenza, proprio per questo suo umanissimo vizio di meravigliarsi davanti alle cose, il metodo a lui più congeniale per raccontare è la fiaba (come rileva il suo amico Pavese, anche prima di egli stesso).

Il primo romanzo dell'autore è indiscutibilmente 'aperto': esso si rivela privo di ideologia, in quanto, come Calvino in persona afferma nella *Prefazione* del '64 a *Il sentiero dei nidi di ragno*, la lotta partigiana arriva a fare soltanto da sfondo alla storia e allo stesso tempo, tuttavia, il libro manca di un finale propriamente detto. O meglio, c'è, ma appare evanescente, indistinto e questo tratto comincia a far intuire come lo scrittore non si coinvolga totalmente con il reale, adocchiandolo di scorcio.

Prima dimezzato, poi rampante e infine inesistente

*Alle volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane*⁶

E' davvero l'unica possibilità dover scegliere tra ciò che è bene e ciò che è male? Sarebbe troppo semplicistico ritenere che la soluzione al dramma del visconte, *dimezzato* da una palla di cannone, possa essere esclusivamente la sua metà buona. In nessuno dei due casi però Medardo è sé stesso: si rende conto che la decisione ultima, la migliore, non è eliminare una parte di sé, ma tenerle unite e farle lavorare insieme, in altre parole, essere completo.

Questo spiega, poi, l'occhio che Calvino utilizza per osservare il vero: un occhio che riesce a vedere tutto l'insieme e non solo una parte del tutto, sebbene egli si renda conto che neppure questo basta: *forse ci s'aspettava che, tornato intero il visconte, s'aprisse un'epoca di felicità*

⁵ Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, edizione 2020, pagina XVI

⁶ Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, edizione 2016, pagina 84

meravigliosa; ma è chiaro che non basta un visconte completo perché diventi completo tutto il mondo.

E segue, quindi, un secondo tentativo.

Fu il 15 di giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di Rondò, mio fratello, sedette per l'ultima volta in mezzo a noi ⁷ e così ha inizio Il barone rampante, in cui emerge l'alter ego di Calvino, il quale cerca di esporre il suo punto di vista sulla realtà a partire dalla decisione centrale del romanzo: la scelta del protagonista di passare il resto della sua esistenza sugli alberi.

Cosimo non scenderà più dai rami e rimarrà distante da terra per tutta la vita, senza però smettere di osservarla e di raccontarla. Allo stesso modo l'autore si pone rispetto alla sua realtà letteraria: non la toccherà mai con mano, ma rimarrà sempre distaccato da essa, ad un livello superiore e, in questo modo, affiorerà dai suoi testi un punto di vista parziale.

*Chi vuole guardare bene la terra si deve porre alla distanza necessaria ⁸: Calvino sembra dare una giustificazione alla decisione del giovane *rampante*, ma non soltanto. Lo scrittore è cosciente che, raccontando di Cosimo, in verità, spiega sé stesso. Arriva in tal maniera a motivare ai lettori (e forse a lui medesimo) la posizione che intende assumere.*

Tuttavia anche questa prospettiva risulta inefficace: chi si accontenta di vivere da spettatore si lascia definire dalle circostanze. È ciò che accade ad Agilulfo e Gurdulù: due facce della stessa medaglia. Infatti il primo, che combatte senza esistere, si identifica in ciò che fa, spinto dalla sua forza di volontà: *-Dico a voi, ehi, paladino! - insisté Carlo Magno. -Com'è che non mostrate la faccia al vostro re? – La voce uscì netta dal barbazzale -Perché io non esisto, sire. (...) -Mah, mah! Quante se ne vedono! – fece Carlo Magno. – E com'è che fate a prestar servizio, se non ci siete? - Con la forza di volontà, - disse Agilulfo, -e la fede nella nostra santa causa!.* ⁹ Il secondo, che al contrario c'è, crede di essere quel che vede, lasciandosi determinare dal ruolo che le situazioni gli attribuiscono: *-Ma è il guardiano delle anatre, quello? – chiesero i guerrieri a una contadinotta che se ne veniva con una canna in mano.*

-No, le anatre le guardo io, son mie, lui non c'entra, è Gurdulù...- disse la contadinotta.

- E che faceva con le tue anatre?

- Oh niente, ogni tanto gli piglia così, le vede, si sbaglia, crede d'esser lui...

- Crede d'esser anatra anche lui?

- Crede d'essere lui le anatre... Sapete com'è fatto Gurdulù: non sta attento... ¹⁰

⁷ Italo Calvino, *Il barone rampante*, edizione 2017, pagina 2

⁸ Italo Calvino, *Il barone rampante*, edizione 2017, pagina 163

⁹ Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, edizione 2022, pagina 6

¹⁰ Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*, edizione 2022, pagina 22

Un testimone dell'infinità dell'universo

Universo. È questo il luogo in cui Qfwfq, voce narrante de *Le Cosmicomiche* (il cui nome palindromo suggerisce la molteplicità dei punti di vista tramite i quali la realtà può essere osservata), trascorre i suoi anni di vita, una quantità indefinita di tempo che, come lui afferma implicitamente, dura più di *150 milioni di anni: ... Alla fine di quell'epoca erano tutti morti. Tutti tranne me, - precisò Qfwfq, - perché anche io, per un certo periodo di tempo sono stato dinosauro: diciamo per una cinquantina di milioni d'anni...-¹¹*

L'universo sembra essere stato scelto da Calvino a mo' di sfondo, per suggerire l'utilizzo di uno sguardo unitario sulla realtà. Come infatti già il latino ci attesta, l'*universum* è un *unicum*. Rappresenta il tutto, un singolo insieme contraddistinto da un'infinità di piccole, uniche e singolari cose, che, sovrapponendosi le une sulle altre, rendono dunque lo spazio tale.

*Ogni punto d'ognuno di noi coincideva con ogni punto di ognuno degli altri in un unico punto che era quello in cui stavamo tutti.*¹² Secondo lo sguardo ironico dell'autore, l'unità è l'aspetto principale da cui è costituita la realtà. Ognuno coincide con tutti gli altri. Ogni cosa con le altre cose. Ogni singolo punto con tutti gli altri punti. Tutto coincide con tutto e questo è il rischio: che l'individualità venga meno.

*(...) ed ecco che la linea invisibile che percorrevo io e quella che lei percorreva sarebbero diventate una sola linea, occupata da una mescolanza di lei e di me dove quanto di lei era morbido e segreto veniva penetrato, anzi, avvolgeva e quasi direi risucchiava quanto di me con più tensione era andato fin lì soffrendo d'essere solo e separato e asciutto.*¹³ E ancora: *Devo aggiungere che passato e futuro erano per me termini vaghi, tra i quali non riuscivo a fare distinzione.*¹⁴

Anassimandro, noto filosofo presocratico, riflette su una realtà infinita, indeterminata in cui coesistono perfezione e infinità, ovvero l'*apeiron*. Tale principio presenta alcune caratteristiche che appartengono anche al mondo surreale di cui Calvino parla. Infatti *si cadeva così, indefinitamente, per un tempo indefinito. Andavo giù nel vuoto fino all'estremo limite in fondo al quale è pensabile che si possa andare giù, e una volta lì vedevo che*

¹¹ Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, edizione 2016, pagina 85

¹² Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, edizione 2016, pagina 40

¹³ Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, edizione 2016, pagina 105

¹⁴ Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, edizione 2016, pagina 109

*quell'estremo limite doveva essere molto, ma molto più sotto, lontanissimo, e continuavo a cadere per raggiungerlo.*¹⁵

La mancanza di limiti fa trasparire un senso di infinitezza tale, da rendere l'atmosfera continua, senza fine e allo stesso tempo senza scopo.

La città non è inferno

*Le descrizioni di città visitate da Marco Polo avevano questa dote: che ci si poteva girare in mezzo col pensiero, perdersi, fermarsi a prendere il fresco, o scappare via di corsa.*¹⁶ Ecco come il Calvino osservatore della realtà propone di guardarla: sceglie di non scappare via di corsa di fronte ai luoghi descritti, ma analizza in profondità le peculiarità delle città oggetto del suo interesse, valorizzandole per la propria unicità. Decide quindi di raccontarne cinquantacinque attraverso gli occhi e le parole di Marco Polo che ha il compito di relazionare al Gran Kan ciò che ha visto. Sullo sfondo si distinguono proprio queste due figure principali che commentano le città, tra una serie e l'altra di descrizioni. Colpisce soprattutto lo sguardo del viaggiatore veneziano, il quale evidenzia, ogni volta, l'unicità di ogni singola città creata dalla sua immaginazione. In opposizione al suo punto di vista, emerge il disincanto dell'imperatore che insiste nel rimarcare l'inesistenza di questi luoghi, non impegnandosi a cogliere e a comprendere la stessa bellezza che invece vuol sottolineare Marco Polo (*alter ego* dall'autore). Da cosa nasce lo sguardo positivo del narratore? Egli ha compreso che ogni città oggetto della sua descrizione rimanda ad un'altra città: [...] *più si perdeva in città lontane, più capiva le altre città che aveva attraversato per giungere fin là, e ripercorreva le tappe dei suoi viaggi e imparava a conoscere il porto da cui era salpato*[...].

¹⁷ La bellezza che il narratore è stato in grado di cogliere deriva dal fatto che all'interno di ogni città egli ha ritrovato qualcosa del suo passato, riscoprendo ciò che ha fatto e ciò che invece non ha fatto e avrebbe potuto fare. In ogni città rivede quella nella quale ha vissuto la sua infanzia: Venezia. Calvino, in questo modo, non si sgomenta di fronte alla molteplicità del reale: partendo da un punto di riferimento, un punto unitario, ovvero Venezia, inizia a creare infinite possibilità di una realtà concreta, che tende a realizzarsi nella fantasia.

E allora, dopo aver preso coscienza della incommensurabile varietà del mondo grazie alle *città invisibili*, *sogno che nasce dal cuore delle città invivibili*,¹⁸ quale la chiave per poter

¹⁵ Italo Calvino, *Le cosmicomiche*, edizione 2016, pagina 103

¹⁶ Italo Calvino, *Le città invisibili*, edizione 2016, pagina 37

¹⁷ Italo Calvino, *Le città invisibili*, edizione 2016, pagina 26

¹⁸ Italo Calvino, *Le città invisibili*, edizione 2016, pagina IX

stare di fronte a tale realtà? *E Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.*¹⁹ In fondo il segreto è riuscire a cogliere che la realtà è per chi è in grado di guardare “la città”.

Nel labirinto del castello

Cosa ci propone Calvino nel castello dei destini incrociati? Un rinnovato sguardo e nuove parole con cui porci di fronte alla realtà. Attraverso l'invenzione fantastica, la narrazione non avviene solamente per mezzo della comunicazione verbale, ma utilizza anche i tarocchi. Tali carte sono usate dai personaggi, i quali, non avendo la possibilità di parlare, se ne servono per descrivere azioni, comportamenti e situazioni essenziali per raccontare la loro storia. Essi rappresentano lo strumento che permette un distacco tra autore e realtà: l'uomo fugge dalla possibilità di avere un rapporto diretto con quest'ultima e ciò viene enfatizzato all'interno di ogni storia. Infatti nel racconto *Storia dell'alchimista che vendette l'anima* il protagonista, assai legato alla ricchezza e ai beni materiali, è disposto ad abbandonare i veri valori, la sua umanità, al fine di incrementare i propri averi. Riesce addirittura, a seguito di un accordo stabilito con un mago (sotto le cui spoglie si trova, in realtà, il Diavolo), a costruire una città d'oro, materiale che ottiene in cambio della sua anima e di quella degli altri abitanti. Rinunciando quindi alla propria essenza, l'uomo diviene incapace di entrare in rapporto con il prossimo. *Hai paura che le nostre anime caschino nelle mani del Diavolo? - avrebbero chiesto quelli della Città. -No: che non abbiate anima da dargli.*²⁰ All'interno di questo dialogo una fanciulla rivela all'alchimista di non volersi addentrare in una città di metallo, poiché priva d'anima. Nella figura femminile si possono riconoscere ragione e virtù: queste non possono più entrare in contatto con un luogo o un corpo ormai dannato, in quanto privo di qualsiasi umanità.

La possibilità di usufruire delle figure stampate sulle carte da gioco, posizionandole una di fianco all'altra, permette all'autore di creare varie combinazioni che concorrono a costruire una struttura labirintica vera e propria. In questo modo la storia diventa un mosaico ricco di

¹⁹ Italo Calvino, *Le città invisibili*, edizione 2016, pagina 160

²⁰ Italo Calvino, *Il castello dei destini incrociati*, edizione 2021, pagina 22

diverse possibilità, di cui ognuno può essere artefice. È quanto accade in *Storia dell'Orlando pazzo per amore*, in cui al termine del racconto il paladino, legato a testa in giù, afferma: *Lasciatemi così. Ho fatto tutto il giro e ho capito. Il mondo si legge all'incontrario. Tutto è chiaro.*²¹ Dunque si mette in evidenza che il mondo non è solo così come lo si osserva, ma può essere analizzato da diversi punti di vista. Ancora una volta Calvino arriva alla conclusione che il reale è molteplice e illimitato.

Un angolo di perfezione

Scrutare significa esaminare per comprendere quel che non si manifesta. È questo il compito di Amerigo: fuggire ogni dubbio riguardo un possibile imbroglio, attraverso la sorveglianza delle votazioni, che si svolgono al Cottolengo. Ed è davvero un peccato che il protagonista abbia svolto così egregiamente il suo lavoro. Egli infatti, avendo osservato con attenzione la realtà che si trova di fronte, è stato costretto a rivedere anche le proprie idee: questo, diciamo pure, è una gran seccatura. Però è veramente ciò che è accaduto. A causa di una giornata in compagnia degli idioti, l'uomo, dopo aver perduto certezze e ideali, viene obbligato (da quel fastidioso e tuttavia perfettamente funzionante strumento, chiamato cuore) a mettere in discussione tutto di sé. Il signor Ormea rimane completamente folgorato dall'evidente autenticità del luogo in cui si trova e, pertanto, non può che interrogarsi sulla sua stessa esistenza e sul suo modo di affrontarla.

Lo sguardo di Amerigo cambia, si allontana da ideologia e ipocrisia, proprie sia del partito sia della fazione avversaria dei democristiani e che assai proliferavano nell'istituto. Lo scrutatore è portato a comprendere che ciò che il cuore chiede si trova nel reale, non nella mente. Nella scoperta di un incontro vero, radicale sente di avere gli occhi per guardare davvero il mondo. Riconosce di desiderare per sé un modo diverso di vivere, con un'intensità che al Cottolengo sembra possibile: (...) *È segno che una beatitudine esiste? si domandava Amerigo, e se esiste, allora va perseguita? Va perseguita a scapito d'altre cose, d'altri valori, per essere come loro, le monache?*²² Ammette di non essere felice e si domanda se sia possibile esserlo (o si tratta forse di un'intuizione?), in quella maniera piena, che totalmente gli corrisponde: (...) *Non sapeva cosa avrebbe voluto: capiva solo quant'era distante, lui come tutti, dal vivere come va vissuto quello che cercava di vivere.*²³

²¹ Italo Calvino, *Il castello dei destini incrociati*, edizione 2021, pagina 36

²² Italo Calvino, *La giornata d'uno scrutatore*, edizione 2020, pagina 33

²³ Italo Calvino, *La giornata d'uno scrutatore*, edizione 2020, pagina 34

All'interno della Piccola casa della Divina Provvidenza il protagonista riesce a intravedere un di più, il quale rende tale luogo, emblema dell'imperfezione, perfetto. Percepisce che nella realtà c'è qualcosa d'altro ed è proprio tramite l'incontro con quei minorati che egli giunge alla consapevolezza che ogni aspetto del tutto è misteriosamente dato. Acconsente *a un fine sconosciuto che solo potrebbe giustificare le sventure.*²⁴

Così Calvino si è calato nella realtà, è andato al fondo delle domande. Si trova all'ultimo piano del palazzo più alto della città, a diretto contatto con il cielo, affacciato appena appena alla finestra, per ammirare nell'insieme quel panorama, che tuttavia mai si può scorgere completamente. Lo afferma lui stesso, nel commento alla sua opera: (...) *I temi che tocco con 'La giornata d'uno scrutatore', quello dell'infelicità di natura, del dolore, la responsabilità della procreazione, non avevo mai osato sfiorarli prima d'ora. Non dico ora d'aver fatto molto più che sfiorarli; ma già l'ammettere la loro esistenza, il sapere che si deve tenerne conto, cambia molte cose.*²⁵

Guardare col cannocchiale

Il signor Palomar è un attento scrutatore della realtà: non un osservatore qualsiasi, ma un uomo che concentra la sua attenzione *su un fenomeno isolato, come se non esistesse altra cosa al mondo e non ci fosse né un prima né un poi.*²⁶ Non è un caso infatti che il suo nome derivi da Mount Palomar, il famoso osservatorio astronomico californiano. Già dall'incipit del romanzo è possibile comprendere quale sia la natura del protagonista: egli è curioso e desidera conoscere il mondo a tal punto da concentrarsi, sulla riva del mare, nell'osservazione di una sola onda: *non sono "le onde" che lui intende guardare, ma un'onda singola e basta.*²⁷ Perché, secondo Palomar, la realtà, per essere intesa, deve essere guardata attentamente, non contemplata. Lo sguardo è dunque il mezzo fondamentale per poter instaurare un rapporto diretto con il reale, al fine di arrivare a conoscere la sua completezza. Nasce un legame molto stretto tra uomo e realtà, consentito dalla percezione visiva, che li rende tali da essere vicendevolmente uno essenziale per l'altro. *Il signor Palomar nuota sott'acqua; emerge; ecco la spada! Un giorno un occhio uscì dal mare, e la spada, che già era lì ad attenderlo, poté finalmente sfoggiare tutta la snellezza della sua punta acuta e il suo fulgore scintillante. Erano fatti l'uno per l'altro, spada e occhio: e forse non la nascita*

²⁴ Italo Calvino, *La giornata d'uno scrutatore*, edizione 2020, pagina 40

²⁵ Italo Calvino, *La giornata d'uno scrutatore*, edizione 2020, copertina

²⁶ Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 3

²⁷ Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 11

dell'occhio ha fatto nascere la spada ma viceversa, perché la spada non poteva fare a meno d'un occhio che la guardasse al suo vertice. ²⁸

L'esistenza della realtà è data dall'osservazione dell'uomo. La realtà esiste per essere osservata, perché desidera essere conosciuta. Per soddisfare la sua volontà, dunque, è necessaria la presenza dell'uomo: (...) *forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo. Per guardare se stesso il mondo ha bisogno degli occhi (e degli occhiali) del signor Palomar.* ²⁹ L'essere umano, secondo Calvino, è il mezzo che rende possibile l'appagamento di questo semplice, ma profondo bisogno della realtà.

La conoscenza, tuttavia, non viene mai raggiunta completamente da Palomar, così come neanche dal genere umano. *La formaggeria si presenta a Palomar come un'enciclopedia a un autodidatta; potrebbe memorizzare tutti i nomi, tentare una classificazione a seconda delle forme - a saponetta, a cilindro, a cupola, a palla -, a seconda della consistenza - secco, burroso, cremoso, venoso, compatto -, a seconda dei materiali estranei coinvolti nella crosta o nella pasta - uva passa, pepe, noci, sesamo, erbe, muffe -, ma questo non l'avvicinerebbe d'un passo alla vera conoscenza, che sta nell'esperienza dei sapori, fatta di memoria e d'immaginazione insieme, e in base ad essa soltanto potrebbe stabilire una scala di gusti e preferenze e curiosità ed esclusioni.* ³⁰

Lo stesso Calvino afferma infatti che noi, in quanto uomini, non siamo in grado di analizzare nel profondo l'esperienza reale, nella quale in ogni momento ci troviamo immersi. Rimaniamo sullo "strato superficiale del nostro mondo". La realtà è racchiusa in una bolla che noi non riusciamo a scoppiare. Noi proviamo a oltrepassare la salda crosta che la circonda, ma il risultato è scarsamente conseguito. Solo attraverso tale passaggio possiamo penetrarla concretamente e analizzarla in maniera profonda, ma *solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose ci si può spingere a cercare quel che c'è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile.* ³¹

Ma allora, cosa permette di oltrepassare lo strato superficiale costituito di molteplici labirinti per comprendere finalmente ciò che sfugge anche all'osservatore più attento?

²⁸ Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 17

²⁹ Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 101

³⁰ Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 66

³¹ Italo Calvino, *Palomar*, edizione 2016, pagina 51

Alla fine

È possibile raggiungere il cuore della realtà? Calvino scopre l'opportunità di vivere nel labirinto (e non 'nonostante il labirinto') senza soccombere ad esso. Uno dei metodi possibili per l'autore è la letteratura. All'interno dell'opera postuma *Lezioni americane*, indagando gli aspetti necessari alla scrittura, lo scrittore ligure rivive la propria crescita umana, avvenuta per mezzo del suo percorso letterario (o si tratta invece del contrario?). Sceglie, come titolo e tematica di ciascun capitolo, cinque diverse parole. Queste ultime sono indicative dei criteri da lui utilizzati per entrare in rapporto con la redazione e, di conseguenza, con l'esperienza.

Dunque, al fine di immergersi in quel che ha intorno ed estrapolare da esso la verità, egli scrive. Tuttavia non si azzarda mai ad andare sino in fondo, a immergersi nel mondo completamente: le sue opere mancano di una conclusione. Lo scrittore ligure è proprio come Musil, *che dà l'impressione di capire nella molteplicità dei codici e dei livelli senza lasciarsi mai coinvolgere, deve registrare questo dato comune ad entrambi: l'incapacità di concludere.*³² In tal maniera Calvino si vede esentato dal prendere una posizione assoluta, definitiva. Rinuncia ad essere protagonista, preferendo invece ammirare dall'alto, *volare come Perseo.*³³ Si mantiene a distanza per vedere interamente le cose, con la speranza di poterle in questa maniera controllare, poiché non si abbandona ad accogliere un misterioso imprevisto. Nonostante ciò, si mette alla ricerca della *leggerezza*, che egli identifica con *l'oggetto irraggiungibile di una quête senza fine.*³⁴

In cammino

Nelle parole dei poeti l'essere umano cerca qualcosa che gli corrisponda, che possa essere utile alla propria esistenza, al fine di trovare un appiglio per poter affrontare le domande più profonde del cuore. Essa, perciò, non corrisponde mai a una fuga dalla realtà, ma all'esatto contrario, cioè a un approccio di lettura del mondo, a un metodo per imparare a rapportarsi con la quotidianità.

Così per noi è stato possibile incontrare Italo Calvino, un uomo prima che uno scrittore. Attraverso le sue opere, abbiamo instaurato un rapporto con lui e conosciuto il suo modo di osservare il reale. L'autore ci ha insegnato a guardare agli avvenimenti senza pregiudizio, ossia a vivere il presente, prive della presunzione di conoscerlo già. Quel che infatti ci ha sempre maggiormente colpito di lui è proprio la lealtà che egli ha verso sé stesso e le proprie

³² Italo Calvino, *Molteplicità*, in *Lezioni americane*, edizione epub a cura di Gian Carlo Roscioni, pagina 86

³³ Italo Calvino, *Leggerezza*, in *Lezioni americane*, edizione epub a cura di Gian Carlo Roscioni, pagina 11

³⁴ Italo Calvino, *Leggerezza*, in *Lezioni americane*, edizione epub a cura di Gian Carlo Roscioni, pagina 11

esigenze. E sebbene non sia mai riuscito a dare una risposta certa alle sue domande (forse perché mancante di un incontro che gli consentisse di farlo), è stato in grado di far rimanere acceso in noi il desiderio. Abbiamo così riscontrato di voler andare al cuore della ricerca, al fondo degli interrogativi sulla nostra vita: il cammino continua.